



IL DOSSIER • Gli scenari post-pandemia

AMMORTIZZATORI SOCIALI: RISCHIO "RIFORMINA"

» Carlo Di Foggia

Lil 14 febbraio scorso, poco dopo l'insediamento, il ministro del Lavoro Andrea Orlando aveva volato alto: entro fine marzo - assicurò ai sindacati convocati in via Veneto - avrebbe portato l'attesa proposta di riforma degli ammortizzatori sociali per accompagnare il superamento del blocco dei licenziamenti. Marzo è scaduto, il blocco è stato prorogato solo fino a giugno (i sindacati chiedono di estenderlo a ottobre per tutti), ma della riforma non c'è traccia. Al ministero assicurano che ci stanno lavorando, e che sarà "universale". Eppure un testo già esiste, ed è quello elaborato dalla commissione tecnica nominata nel luglio 2020 dall'allora ministra Nunzia Catalfo, che il 22 febbraio ha consegnato il testo finale al ministero. Nessuna reazione da segnalare, la commissione non è stata prorogata ed è decaduta a fine marzo. Dagli uffici di Orlando fanno sapere però che verrà convocata.

IL SEGNALE non è dei migliori. I grandi propositi di riforma sembrano archiviati, mentre ci si avvicina alla fine del blocco - a rischio ci sono oltre un milione di posti di lavoro (900 mila e rotti quelli persi nell'anno pandemico) - e nel governo filtrano ipotesi assai ardite in tema lavoro. Il centrodestra di governo e la Confindustria di Carlo Bo-

nomi, per cure, premono per smantellare il decreto Dignità, che aveva posto un argine al ricorso ai contratti precari, chiedendo invece di sussidiare il lavoro a termine ed eliminando le causali.

L'aspetto più critico, come detto, riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali. Gli esperti nominati da Catalfo hanno lavorato per quasi un anno per uniformare il sistema iper-frammentato lasciato dal *Jobs act*. La marea di interventi messi in piedi per tamponare gli effetti del Covid ha mostrato che una larga fascia di popolazione era esclusa da qualsiasi strumento o forma di protezione, specie gli autonomi e i precari. Oggi esiste la Cassa integrazione per i settori autorizzati, chi non ce l'ha usa i fondi bilaterali (all'ingrosso controllati dalle parti sociali), chi non ha nemmeno quelli usa il Fondo di integrazione salariale (Fis). Per le micro imprese non c'è quasi nulla. Quanto alla disoccupazione: c'è la Naspi per i dipendenti e la Discoll per i collaboratori, la gran parte degli autonomi è tagliata fuori.

Il testo consegnato dalla commissione - 51 pagine, visionate dal *Fatto* - disegna una riforma ardita, con un sistema

più universale e, per diversi aspetti, anche più generoso. La cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) viene estesa a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni e dal settore in cui operano, uniformando le prestazioni. Oggi gli importi coprono fino all'80% dell'asse-

gno, ma l'ipotesi è che i massimali siano alzati. Verrebbero introdotti anche dei livelli minimi, visto che oggi, specie per chi è *part time*, la Cig si traduce in assegni più bassi, addirittura inferiori all'assegno sociale (460 euro, che potrebbe diventare la soglia minima). La durata resterebbe a 24 mesi, estendibili a 30.

Sul fronte disoccupazione, la Naspi verrebbe accorpata alla Discoll e i paletti assai ridotti. Oggi la prima richiede 13 settimane lavorative e dura la metà del periodo lavorativo (la discoll, invece, 6 mesi): con la riforma la misura coprirebbe l'intero periodo lavorativo, con un minimo di sei mesi, e gli esperti della commissione propongono anche di eliminare il meccanismo che riduce gradualmente l'assegno col passare del tempo.

La novità più rilevante vale però per gli autonomi. Alle partite Iva che hanno perso un terzo del fatturato rispetto alla media dei tre anni precedenti verrebbe garantita una sorta di Cassa integrazione. Per i redditi inferiori ai 35 mila euro l'indennità sarà parametrata rispetto alla percentuale di perdita di guadagni (l'ipotesi è al 50%). Se si perde del tutto il lavoro, si otterrebbe un sussidio di disoccupazione dall'Inps (sempre parametrato al fatturato). Il testo tocca poi i contratti di solidarietà e quelli di espansione. Riassumendo, la riforma istituirebbe dunque un sistema universale correggendo molti difetti del *jobs act*, ma ha un costo.

Il ministero finora non ha dato nessun riscontro al lavoro della commissione, ma al *Fatto* assicura che ora - dopo l'interlocuzione avuta con le parti sociali - gli esperti saranno convocati. L'obiettivo, a parole, è sempre quello di creare uno strumento "universale" ma - è la linea - serve fare i conti con le risorse a disposizione, perché la riforma come proposta sarebbe assai costosa e, a quanto pare, priva di consenso unanime.

Il tema dei costi è sicuramente rilevante. Il testo presenta stime per ogni ipotesi elaborata dall'Inps sulla base però di scenari non particolarmente rosei che risentono dell'effetto Covid. Senza entrare troppo nei dettagli, a grandi linee l'intervento più costoso è quello sulla Naspi (può arrivare a regime intorno ai 10 miliardi l'anno, mentre sulla Cig i costi sono contenuti, nell'ordine delle decine di milioni). Il testo disegna un sistema di tipo "assicurativo": i costi sono a carico di imprese e lavoratori con aliquote differenziate in base all'uso e alle dimensioni dell'impresa. L'ipotesi, avallata nelle bozze, è che almeno in parte e per un periodo transitorio una quota rilevante sia a carico della fiscalità generale.

È CHIARO che un sistema del genere può non piacere alle imprese e la trattativa sarebbe stata difficile. Finora, però, non è nemmeno mai partita. Dagli incontri coi sindacati il quadro emerso finora è piuttosto quello di una manutenzione dell'esistente, estendendo il Fis alle

imprese sotto i 5 dipendenti e allargando la Naspi (ma dipenderà dalle risorse disponibili). Gli autonomi non sono pervenuti e di certo i sindacati non hanno premuto sul punto visto che non rientrano tra i loro iscritti. A diverse sigle, poi, non faranno certo piacere i paletti

imposti ai fondi bilaterali, vero regno delle parti sociali, che con la riforma continuerebbero a erogare le prestazioni senza però poter decidere sull'ammontare, perdendo potere.

A breve i sindacati saranno riconvocati, ma l'assenza di reazioni al testo e i dubbi nel ministero sui costi lasciano presagire che la riforma pensata ai tempi di Catalfo non ci sarà. Confindustria non si strapperebbe le vesti, tanto più che da settimane ha messo nel mirino il decreto Dignità, proponendo - tramite il giornale di casa, *Il Sole 24 Ore* - di eliminare le addizionali sulle aliquote e le causali e perfino sussidiare i contratti con la decontribuzione. Dal ministero smentiscono di star lavorando a ipotesi del genere. Ieri Cgil, Cisl e Uil sono invece tornate a chiedere al governo di prorogare fino a ottobre il blocco dei licenziamenti - oggi previsto fino al 30 giugno (per le imprese senza Cigs si va all'autunno) - annunciando una catastrofe occupazionale se verrà lasciato scadere.

Quale rivoluzione

Doveva attenuare la fine del blocco dei licenziamenti

Il testo degli esperti disegna un sistema universale: per ora il ministero tace
 Pesano i costi alti

IL TEAM NOMINATO NEL 2020

A LUGLIO del 2020 l'allora ministra del Lavoro Nunzia Catalfo istituì una commissione di esperti per redigere una proposta di riforma universale degli ammortizzatori sociali. Della commissione - prorogata a ottobre e scaduta a fine marzo scorso - fanno parte Marco Barbieri, Dario Guarascio, Mariella Magnani, Vito Pinto, Simonetta Renga. La proposta è stata chiusa nei mesi scorsi e inviata al ministero del Lavoro il 22 febbraio: per ora senza nessun riscontro da parte degli uffici.

I NUMERI



1

MILIONE I posti di lavoro a rischio quando finirà il blocco dei licenziamenti. Sono 900 mila e rotti quelli persi nell'anno pandemico



80%

LA QUOTA Gli importi coperti fino a oggi dall'assegno della cassa integrazione. L'ipotesi è che i massimali siano alzati. La Cig (ordinaria e straordinaria) verrebbe estesa a tutte le imprese. Previsti anche dei livelli minimi dell'assegno: si tratta di 460 euro



6

MESI La durata minima della Naspi che verrebbe accorpata alla discolt. Oggi la prima richiede 13 settimane lavorative e dura la metà del periodo lavorativo (la discolt 6 mesi. Con la riforma si coprirebbe l'intero periodo



35.000

EURO Le p. Iva con redditi inferiori alla soglia potranno ottenere una sorta di Cig. L'importo è parametrato alla percentuale di perdita di guadagni



“ È importante che Orlando si sia impegnato a una proposta di testo entro la fine marzo

Annamaria Furlan (Cisl) • 14 febbraio 2021



La lunga crisi
Il ministro del Lavoro Orlando e il presidente di Confindustria Bonomi
FOTO ANSA

